



RECENSIONI
ANNO VII
2017
domenica
2 aprile

SCENACRITICA.it

*Il canto dell'usignolo con Glauco Mauri
e Roberto Sturno al Ghione fino al 9 aprile*

di GIANFRANCO
QUADRINI

Shakespeareiana

Dopo il loro duplice Edipo presentato alcune settimane fa all'Eliseo, Glauco Mauri e Roberto Sturno tornano su un palcoscenico romano (stavolta del Ghione) per una kermesse dedicata a William Shakespeare. Un pastore, abituato ad ascoltare il melodico suono di un usignolo che allietava le sue giornate, nota il suo silenzio improvviso, soverchiato dal gracidare delle rane. Lo interpella per sapere il perché di questo suo repentino mutismo. L'usignolo gli risponde che il suo canto non ha più ragione di essere al cospetto di un mondo rumoroso dalla disarmonia imperante. *Il canto dell'usignolo* – questo il titolo della pièce dedicata al Bardo – è metafora del nostro tempo (s)governato da fastidiosi frastuoni che silenziano il bello, l'armonia, le buone maniere. Due

comédiens declinano un reading con musiche composte ed eseguite dal vivo da Giovanni Zappalorto cui dà manforte il percussionista Marzio Audino. Un grande fondale dai grumi pittorici cangianti; due schermi verticali bianchi su cui vengono proiettati dei video; due leggii. Sono gli unici elementi scenografici (di Marta Crisolini Malatesta) che supportano la performance, summa di brani tratti da *Enrico V*, *Come vi piace*, *Riccardo II*, *Timone d'Atene*, *Giulio Cesare*, *I sonetti*, *Re Lear*, *La tempesta*. Sia pure attraverso una rivisitazione a volo d'uccello, Mauri & Sturno riescono a comporre un puzzle poetico con qualche "traslitterazione" interpretativa fallace. Come, ad esempio, il celebre monologo di Antonio ai funerali di Cesare, un passo (troppo) impegnativo per il pur generoso Roberto Stur-

no, "dispersi" per i Lupercali della Roma imperiale. Se in altre occasioni l'attore ha dato significative prove di sé (lo ricordiamo ottimo interprete dello scrittore Onoff in *Una pura formalità*), stavolta nell'orazione funebre di Antonio del *Giulio Cesare* stecca. Trattasi di un personaggio troppo complesso e retorico (dando a quest'ultima parola il significato che ha nel suo etimo) per essere derubricato con registri vocali dai ritmi recitativi frettolosi e monocordi, poveri della phoné necessaria. Per ciò che concerne Glauco Mauri, ci risulterebbe difficile stilare un podio d'eccellenze. A dispetto dell'anagrafe, la sua è l'ennesima prova magistrale di un erede della tradizione teatrale di cui il nostro Paese può menar vanto, un Maestro della scena che continua a regalarci emozioni.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

